

Trento, 5 aprile 2006

Egr. Sig.
Bezzi Giacomo
Presidente del Consiglio provinciale di Trento
SEDE

Oggetto: proposta di mozione n. 253

“Attuare in Trentino le proposte del Patto per Kyoto”

Il Protocollo di Kyoto è un accordo internazionale sull'ambiente. È stato negoziato nella città giapponese nel dicembre 1997 da oltre 160 paesi durante la Conferenza COP3 della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) ed il riscaldamento globale. È entrato in vigore il 16 febbraio 2005, dopo la ratifica da parte della Russia. Per l'effettiva entrata in vigore occorre la ratifica di almeno 55 nazioni, produttori almeno il 55% delle emissioni di gas serra. A seguito della Conferenza di Marrakech (novembre 2001), la settima sessione della Conferenza delle Parti, 40 Paesi hanno ratificato il Protocollo di Kyoto. Nel novembre 2003 i paesi aderenti erano saliti a 120. Ad ottobre 2004 anche la Russia, responsabile del 17,4% delle emissioni, ha ratificato l'accordo, facendo raggiungere il quorum per rendere il protocollo legalmente vincolante. Nell'agosto del 2005 159 paesi avevano ratificato l'accordo, con le notevoli e riduttive eccezioni di USA e Australia. Sono esclusi dal negoziato i paesi in via di sviluppo, per evitare di ostacolare la loro crescita economica.

L'accordo prevede, per i paesi industrializzati, una riduzione delle emissioni inquinanti (biossido di carbonio e altri cinque gas serra) del 5,2% rispetto a quelle del 1990, nell'arco temporale 2008-2012. È anche previsto lo scambio (acquisto e vendita) di quote di emissione di questi gas.

La situazione attuale nel nostro Paese

L'Italia è in netto ritardo sulle procedure di implementazione del Protocollo di Kyoto. A soli 6 anni dalla scadenza del primo periodo di adempimento, **il nostro Paese ha superato del 12% i livelli di emissioni nazionali di gas serra del 1990**. A fronte di un impegno di riduzione del 6.5% rispetto ai valori del 1990, la strada da percorrere appare lunga e complessa senza uno sforzo concreto da parte di tutte le forze in gioco e in particolare degli attori istituzionali.

I mutamenti climatici sono in atto, lo dimostrano numerosi e autorevoli studi scientifici, e ne subiscono gli impatti disastrosi soprattutto le regioni tropicali e subtropicali dell'Africa, dell'America Latina, dell'Asia; ma è anche sempre più evidente, anche per le popolazioni che abitano il nord del mondo, l'aumento nella forza e nella cadenza di alluvioni e uragani. La grande maggioranza della comunità scientifica è ormai d'accordo sulla necessità di agire subito con l'obiettivo di far tendere a zero entro il 2100 le emissioni di gas serra, nonché ridurle nel medio termine in una misura sufficiente a fermare l'aumento delle concentrazioni in atmosfera. Questo allo scopo di **contenere entro 2°C l'incremento della temperatura terrestre**; superata questa soglia, si calcola che aumentino rapidamente le

probabilità di conseguenze irreversibili e catastrofiche sugli ecosistemi e di minacce alla sopravvivenza di interi popoli.

Servono soluzioni radicali, e servono subito. La nostra economia, più ancora che nel resto dell'Europa, continua a basarsi su logiche non sostenibili, fuori da ogni prospettiva di cambiamento del sistema energetico verso una minore dipendenza dalle fonti fossili.

Eppure una politica orientata su quattro direttrici a forte potenziale di riduzione dei gas climalteranti - **il miglioramento dell'efficienza energetica negli usi civili ed industriali, lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la qualificazione energetica dell'edilizia e la mobilità e trasporti sostenibili** – avrebbe effetti positivi non solo sul terreno ambientale, in un momento in cui gli alti e crescenti prezzi del greggio creano uno svantaggio competitivo per l'Italia: consentirebbe la creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro, la riduzione della nostra dipendenza energetica dall'estero - con un conseguente stabilizzarsi dei prezzi dell'energia e del carico inflattivo che essa ha sull'economia, la riduzione dei “costi esterni” a carico del servizio sanitario nazionale e dello Stato.

Tra i passi da compiere, uno di estrema importanza è arrestare la tendenza costante ad accentrare la produzione energetica in grandi impianti. In particolare, una scelta su cui puntare è la **generazione distribuita** in impianti di piccole e medie dimensioni capaci di recuperare calore e, dunque, di conseguire rendimenti superiori alle centrali tradizionali, che avrebbe anche il vantaggio di creare sul territorio una rete flessibile, vicina all'utenza, di facile espansione e dalle prolifiche potenzialità di mercato in vista dell'imminente liberalizzazione del settore, anche per le utenze private.

Le altre due “gambe” di un politica dell'energia veramente innovativa sono: **il risparmio energetico**, promuovendo l'efficienza energetica dell'involucro edilizio attraverso una corretta progettazione e **l'innovazione tecnologica** orientata a tale scopo; dall'altra l'adozione di misure d'incentivazione che favoriscano, da una parte, **lo sviluppo delle nuove fonti rinnovabili**, che, come dimostrano vari esempi europei, possono arrivare a soddisfare quote significative della domanda energetica.

Il Patto per Kyoto

Sul finire dello scorso anno, per sottoporre alle istituzioni ed alla società civile italiana alcune proposte concrete per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica nelle città italiane è stato sottoscritto il “Patto per Kyoto” dalle seguenti associazioni: **Greenpeace, ISES Italia, ISSI, Kyoto Club, Legambiente, WWF, ANEV, Acli Anni Verdi, AIEL, ANAB, APER, Assolterm, Coldiretti, FIPER, ITABIA, Rete Lilliput ed altre.**

Il documento illustrativo del Patto per Kyoto, molto articolato ed interessante, presenta la situazione attuale ed un memorandum di proposte articolate sul livello nazionale, regionale e locale. Appare pertanto particolarmente utile divulgarne i contenuti al fine di contribuire ad una migliore conoscenza degli argomenti trattati e di promuovere anche a livello regionale e locale il dibattito sulle varie soluzioni proposte.

L'Italia dispone, per la sua posizione geografica privilegiata, di una **grande abbondanza di fonti rinnovabili potenziali**. Per concretizzare questa che finora è rimasta solo una possibilità, occorrono campagne ed eventi di informazione e divulgazione per coinvolgere il pubblico e strumenti legislativi ad hoc. Con spirito proattivo e propositivo le associazioni ambientaliste si sono riunite sotto il nome di **Patto per Kyoto**, allo scopo di condividere sinergicamente il proprio know-how e contribuire a creare i presupposti per una “nuova rivoluzione industriale”, verso un futuro sostenibile che valorizzi ancora di più le risorse del nostro Paese.

Il documento si propone di fornire **proposte e indicazioni costruttive** per favorire il risparmio energetico e lo sviluppo di un mercato dell'energia efficiente, rinnovabile e a basso impatto ambientale, sia a livello nazionale che locale.

Di seguito le proposte del Patto per Kyoto, per avviare nel breve periodo interventi concreti per allineare l'Italia agli impegni presi sul fronte internazionale e condurla verso l'indipendenza e la sostenibilità energetica.

a) Efficienza energetica

Il 2005 è stato l'anno dell'efficienza energetica. A livello europeo sono di imminente approvazione una serie di direttive tutte inquadrare nella direzione della riduzione della domanda energetica. La direttiva 2002/91/CE, sull'efficienza energetica degli edifici, è stata recentemente recepita dall'Italia con il Dlgs 192/2005 che fissa standard minimi accettabili ma in caso di inottemperanza sono previste solo inadeguate sanzioni amministrative. Con opportune misure di risparmio è possibile **ridurre ogni anno la domanda energetica** di almeno il 2% per il settore privato e del 3% per il settore pubblico.

Il settore residenziale in Italia mostra potenziali di risparmio energetico fino al 50% con notevoli benefici ambientali ed economici.

I principali ambiti di intervento sono:

- razionalizzazione e incremento dell'efficienza negli impianti esistenti, definendo obiettivi di risparmio negli usi finali e di recupero termico per altri usi
- architettura bioecologica e solare passivo
- interventi sulla coibentazione dell'involucro che riducano il carico del condizionamento estivo
- uso di materiali ecocompatibili a bassa energia inglobata
- esposizione obbligatoria del certificato energetico per edifici pubblici
- pianificazione urbanistica sostenibile
- la promozione di elettrodomestici efficienti (rottamazione di quelli inefficienti)
- micro-cogenerazione e trigenerazione

Più volte è stato sottolineato quanto **un chilowattora risparmiato abbia costi nettamente minori di un chilowattora prodotto**, persino escludendo i costi ambientali e sociali esterni causati dall'impianto generativo.

Occorre un **forte impegno** per la valorizzazione delle soluzioni ecocompatibili: incentivi, campagne di informazione, legislazione e regimi fiscali ad hoc, certificazione energetica degli edifici, sono solo alcuni degli strumenti a disposizione.

Protocolli di intervento garantiti, che assicurino tempi di ammortamento brevi ed efficacia dei risultati, sono ormai diffusi in tutta Europa. **Lo standard GreenLight**, ad esempio, permette di ridurre del 30% i consumi rispetto alle tecnologie standard di illuminazione, recuperando l'extracosto in meno di 4,7 anni.

Le richieste formulate in questo settore dal Patto per Kyoto **a livello nazionale** sono:

1. aumentare del 2% annuo gli obblighi dei **certificati bianchi** (D.M. 20/7/2004) di risparmio per gas ed elettricità nel secondo quadriennio (2009-2012)
2. **ridurre l'IVA** per le classi più efficienti (A o superiori) di tutti gli elettrodomestici e i sistemi di illuminazione
3. definire i criteri per la **certificazione energetica degli edifici** ed imporre **standard minimi di efficienza per i nuovi edifici e le ristrutturazioni**, per la concessione dell'abitabilità
4. fissare una **temperatura minima estiva** (ad es. non meno di 25°C) consentita per i condizionatori fissi e l'obbligo di manutenzione annuale come per le caldaie e fissare sanzioni e modalità di esecuzione delle stesse

5. promuovere i **sistemi di contabilizzazione del calore**

6. definire **interventi di efficienza energetica per gli edifici** da defiscalizzare con detrazione IRPEF del 36-40% in 5 anni

Le richieste a livello locale sono invece le seguenti:

1. **illuminazione non residenziale** negli Enti Pubblici: adottare le caratteristiche fissate dal programma europeo GreenLight

2. **acquisti pubblici**: per gare e appalti introdurre le specifiche tecniche di efficienza per gli acquisti degli Enti Pubblici (classi A e superiori; Energy Star per le attrezzature da ufficio)

3. incentivare l'adozione di **sistemi di riscaldamento radianti a bassa temperatura**

b) Energia da Biomasse

Le biomasse costituiscono una fondamentale opportunità per la produzione “pulita” di energia e carburanti, anche se molto dipende da come l'energia viene prodotta. Fatta salva, infatti, quella parte di biomasse, soprattutto quelle umide, da destinare al compostaggio di qualità e al successivo impiego agronomico, fondamentale per fissare al suolo rilevanti quantità di carbonio, la loro trasformazione in biocarburanti e, soprattutto, in combustibile per la produzione di energia elettrica e calore, può fornire un importante contributo per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera.

L'uso energetico delle biomasse presenta infatti emissioni climalteranti nulle, visto che la CO₂ emessa durante la combustione viene assorbita dalle piante stesse durante la crescita, grazie al processo naturale di fotosintesi clorofilliana (anche se vanno considerati i consumi energetici nelle fasi di approvvigionamento, lavorazione e trasporto, che possono ridurre i benefici in termine di emissioni).

L'uso delle biomasse per la produzione di energia elettrica dovrà prevedere la cogenerazione e riguardare sia le biomasse appositamente coltivate, soprattutto quelle ad elevata capacità di assimilazione di anidride carbonica e a bassa umidità, sia gli scarti agro-forestali, il cui prelievo deve avvenire in maniera sostenibile, in particolare vietando l'utilizzo di biomasse provenienti da foreste primarie. Gli impianti dovranno essere dimensionati in maniera tale che la biomassa necessaria ad alimentarli sia reperita nel raggio di poche decine di km: **l'eccessiva movimentazione peggiora sensibilmente il bilancio energetico-ambientale**. L'uso delle biomasse per la produzione di biocarburanti garantirebbe anche una riduzione delle emissioni in atmosfera rispetto all'uso dei prodotti della raffinazione del petrolio e - aspetto non trascurabile alla luce del prezzo del petrolio sui mercati internazionali - della dipendenza energetica del nostro paese dall'estero.

Il recupero energetico dalla biomassa è una strategia interessante che può aiutare anche i settori dell'agricoltura in crisi, se si fonda soprattutto sull'uso di colture dedicate facendo però attenzione che queste non provochino una perdita di fertilità dei suoli, non danneggino la biodiversità e il paesaggio.

Nel campo dell'energia da biomasse **le richieste a livello nazionale** sono:

1. **potenziare i meccanismi di incentivazione esistenti** (ad esempio i DM 20 luglio 2004 che di fatto non incentivano la diffusione delle caldaie) e **introdurre di nuovi** (conto energia) per la diffusione di impianti per la valorizzazione energetica delle biomasse

2. **incentivare le colture energetiche** premiando quelle a più alta resa (ton/ha) e che rispettano l'ambiente (senza uso di OGM e con ridotto impiego di pesticidi e fertilizzanti)

3. **escludere la frazione non biodegradabili dei rifiuti dalle fonti che possono usufruire delle incentivazioni** economiche previste per le rinnovabili dal Dlgs. 387/2003, come chiaramente specificato nella direttiva 2001/77/CE

4. **elevare l'esenzione delle accise per i biocarburanti** (biodiesel) dalle attuali 200.000t/anno ad oltre 500.000 t/anno di produzione nazionale (obiettivo Libro Bianco Rinnovabili) e attivare un contingente di olio vegetale puro defiscalizzato per almeno 200 mila t/anno
5. **aumentare le percentuali minime di biocarburanti** da immettere sul mercato previste dal Dlgs. 128/2005 portandole almeno agli obiettivi fissati dalla direttiva 2003/30/CE (2% entro il 2005 e 5,75% entro il 2010).

Le richieste a livello locale sono indirizzate a:

1. **promuovere il recupero e la valorizzazione dei residui agroforestali a fini energetici**, incluse le potature urbane, attraverso accordi di filiera che ne affrontino in modo sistematico l'organizzazione della raccolta, la trasformazione in combustibile, la distribuzione e l'impiego energetico
2. **promuovere il mercato delle caldaie a biomasse** a legno o pellet ad uso domestico, per mini e medie reti di teleriscaldamento e per il calore industriale, anche attraverso incentivi in conto capitale (25-30% del costo di investimento)
3. **favorire il teleriscaldamento a biomasse**, soprattutto dove non c'è la rete del gas (es. aree montane) e promuovere sempre gli impianti di cogenerazione
4. **campagne di informazione e formazione** sugli usi energetici delle biomasse, particolarmente di quelle legnose
5. attuare una valutazione di impatto ambientale laddove gli impianti possono danneggiare il paesaggio e il territorio.

c) Solare Fotovoltaico

L'Italia ha una potenza installata di circa **25 volte inferiore** a quello della Germania, nonostante l'Italia goda del 50% in più di insolazione annua.

Per esempio, la superficie di tutti i tetti esistenti in Italia ammonta probabilmente a circa 1500-1700 km² ovvero 0,5% del territorio nazionale. Usando tutta questa superficie per il solare fotovoltaico (FV) si arriverebbe - con la tecnologia attuale - a produrre circa 200 TWh/anno, ovvero a coprire **oltre 2/3 dell'intero fabbisogno elettrico italiano**.

Tuttavia, non sarà necessario coprire tutti i tetti italiani con il solare FV, anche perché, in futuro, l'efficienza della tecnologia FV è destinata a crescere: con la stessa superficie riusciremo a produrre più energia (probabilmente il doppio a medio termine).

L'introduzione del conto energia, con la pubblicazione del DM 28 luglio 2005 e della delibera 188/2005 dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, apre in Italia una nuova stagione per il fotovoltaico.

Le crescite record del settore continuano da una decina di anni ed oltre, e in Germania e Giappone il FV ha successo perché i relativi governi hanno deciso di "investire nel futuro" e nello sviluppo della propria industria stimolando la domanda interna, con il beneficio di maggiori introiti per l'industria e di creazione di posti di lavoro.

In particolare, ciò si è verificato grazie ad **adeguati programmi di incentivazione** della produzione elettrica dal Sole (in Germania) e per la stretta collaborazione dell'industria fotovoltaica con il settore edile (in Giappone).

Il **conto energia**, che incentiva il kWh prodotto dall'impianto FV, offre una concreta opportunità di crescita del mercato fotovoltaico nazionale. In aggiunta, tuttavia, i Comuni potrebbero prevedere **incentivi per l'integrazione architettonica**, assenti nel Decreto nazionale, per promuovere la tecnologia solare FV su tetti e facciate, mentre non è altrettanto utile installare impianti solari su terreni vergini e/o agricoli.

Queste le richieste a livello nazionale:

1. **innalzare ad almeno a 300 MW al 2010** l'obiettivo posto dall'attuale decreto
2. **ridurre la quota di impianti realizzati a terra di grandi dimensioni rispetto a quelli installabili su strutture edilizie**
3. nel prossimo decreto sul conto energia fotovoltaico prevedere una tariffa incentivante per kWh prodotto superiore nel caso di impianti installati sugli edifici rispetto agli impianti a terra
4. **riduzione dell'IVA al 4%** per gli impianti fotovoltaici

E queste le richieste a livello locale:

1. **promuovere strumenti di semplificazione autorizzativi alla realizzazione di impianti fotovoltaici integrati negli edifici** (vedi legge regionale della Toscana n.39/2004, che ad esempio prevede l'esenzione dalla DIA per impianti di piccola taglia) e **introdurre l'obbligo di predisposizione dei nuovi edifici per poter ospitare impianti fotovoltaici**
2. creazione di **tassi verdi e mutui agevolati** (interessi al di sotto del livello nazionale) con accordi volontari tra enti locali e istituti di credito per l'acquisto da parte di privati o di enti pubblici di impianti fotovoltaici
3. **programmi di installazione di pannelli fotovoltaici** per alcune tipologie di edifici della Pubblica Amministrazione, ad esempio edifici scolastici e Università.

d) Solare Termico

La tecnologia del solare termico è ormai **matura, affidabile e dai costi contenuti**. Ma l'Italia continua ad essere in questo settore in notevole ritardo tra i Paesi dell'Unione Europea. **Germania, Austria e Grecia hanno avuto negli ultimi anni tassi di crescita importanti**: ad esempio, nel 2004 in Germania sono stati installati collettori pari ad una superficie di 750.000 m²; in Austria e Grecia l'installato è stato di circa 180.000 m², in Italia solo 65.000 m². Oggi in Germania sono installati 5,8 milioni di m² di collettori (pari a 4.040 MW termici). In Italia si stima siano installati ad oggi 550.000 m² in totale, mentre **occorre almeno raggiungere gli obiettivi indicati dal Libro Bianco italiano**, che prevede 3 milioni di m² installati al 2010.

Per uno sviluppo di lungo periodo del solare termico sono importanti le iniziative di amministrazioni locali, quali il Comune di Barcellona, in Spagna, e in Italia quelli di Carugate e Corbetta (MI), dove **l'installazione di impianti solari termici è obbligatoria per tutti gli edifici di nuova costruzione o in ristrutturazione**, in linea con la Direttiva della Commissione Europea n.91 del 2002, che obbliga a soddisfare almeno il 60% del fabbisogno annuale di acqua calda sanitaria con sistemi solari termici. In Italia abbiamo ancora 8 milioni di boiler elettrici installati (il sistema a peggiore rendimento per il riscaldamento di acqua per usi sanitari).

Le richieste a livello nazionale:

1. **riduzione dell'IVA per gli impianti solari termici e deducibilità dal reddito delle persone fisiche degli investimenti** per l'installazione degli impianti solari e l'ammortamento rapido per le persone giuridiche
2. **programmi speciali di promozione, incentivazione e ricerca per il solare termico nelle nuove applicazioni**: raffrescamento degli ambienti e produzione di calore a bassa temperatura per l'industria

Le richieste a livello locale:

1. **leggi regionali e regolamenti edilizi con l'obbligatorietà dei pannelli solari termici** nei nuovi edifici e nei casi di ristrutturazione straordinaria secondo lo spirito della norma europea 91/2002

2. **utilizzo dei sistemi solari termici su tutti o parte degli edifici pubblici** in modo da favorire il risparmio energetico e lanciare una campagna a favore del solare su più vasta scala (in base alla legge 10/1991)
3. **semplificazione delle procedure autorizzative per l'installazione negli edifici**, come atto libero ad esclusione degli edifici vincolati
4. **riduzione dell'ICI** a chi installa un sistema solare termico e/o aumento dell'ICI a chi non lo installa
5. **campagne e centri di informazione per il pubblico sulla tecnologia**, utilizzando risorse risparmiate dalla progressiva riduzione degli incentivi a fondo perduto, che, se episodici, non consentono di creare un mercato del solare termico stabile e duraturo

e) Eolico

L'energia eolica è la fonte energetica in maggiore crescita a livello mondiale con una potenza installata di oltre 43.000 Megawatt. L'Italia con 1.600 MW installati evidenzia ancora forti ritardi nei confronti di molti Paesi europei che hanno raggiunto risultati straordinari di crescita in questi anni attraverso una chiara politica industriale e territoriale. In Germania sono stati installati in pochi anni oltre 17.000 MW, in Spagna oltre 9.000, in Danimarca 3.200.

La ricerca tecnologica consente oggi di rendere competitive da un punto di vista finanziario, in molte aree italiane, sia impianti eolici di dimensione più grande (turbine da 1-2 MW), che impianti di potenza ridotta (minieolico, sotto i 20 kW, per 20-25 metri di altezza) **nella prospettiva di una generazione energetica diffusa.**

Il problema del mancato decollo dell'eolico è collegato ad alcune incertezze di mercato, come l'imprevedibilità dei prezzi dei Certificati Verdi, ma soprattutto all'assenza di una chiara pianificazione territoriale (regionale). Per contribuire alla diffusione degli impianti eolici nel territorio italiano occorrono **regole chiare di sviluppo degli impianti, indirizzi di tutela ambientale e paesaggistica che tuttora non esistono a livello nazionale**. Questa prospettiva permetterebbe di definire nelle diverse regioni obiettivi di sviluppo degli impianti eolici, rendere trasparente il processo e la valutazione dei diversi progetti.

Queste le proposte per promuovere l'Eolico:

1. **definire le "Linee guida per l'approvazione dei progetti di impianti da fonti rinnovabili"**, previste dal Decreto Legislativo 387/2003 al fine di stabilire regole nazionali per i progetti di impianti eolici, le regole e gli indirizzi per tutelare le aree sensibili da un punto di vista ambientale e paesaggistico
2. impostare le **politiche regionali nella direzione di una diffusione in tutte le aree compatibili**, individuando le aree sensibili da un punto di vista ambientale e sociale dove evitare la costruzione degli impianti

Mini-eolico:

1. **semplificare le procedure autorizzative** per la realizzazione dei piccoli impianti eolici laddove non vi siano vincoli ambientali e paesaggistici, escludendoli dal procedimento V.I.A.
2. favorirne la diffusione mediante adeguati **programmi di incentivazione**, in conto energia e/o detrazione fiscale e/o credito d'imposta, sia degli impianti non connessi alla rete sia di quelli gridconnected
3. aumentare l'informazione attraverso **campagne di sensibilizzazione tra i cittadini**

f) Mobilità Sostenibile

La costante crescita del traffico su gomma sta determinando un rilevantissimo aumento delle emissioni di anidride carbonica del settore trasporti. Tra il 1990 e il 2002 la CO₂ è cresciuta del

23,9%. L'Italia ha il più alto numero di auto per abitante in Europa e il settore trasporti contribuisce per circa il 25% al totale delle emissioni di gas serra del Paese. Nei costi di trasporto non sono inoltre considerati l'insieme delle conseguenze e dei costi esterni ambientali, sanitari e territoriali determinati dal traffico su gomma. **A livello locale deve essere incentivato un modello di mobilità urbana sostenibile** che riduca le esigenze di spostamenti su gomma, che favorisca tutte le modalità alternative all'auto (pedonali, ciclabili, ecc.) e rilanci il trasporto pubblico nel quadro di una attenta pianificazione delle funzioni e degli insediamenti, impedendo il consumo di nuovi suoli.

Sono necessarie anche modifiche strutturali alle politiche, quali:

- utilizzare le risorse finanziarie indirizzate alla viabilità per la **manutenzione e la messa in sicurezza di strade esistenti**, limitando la costruzione di quelle nuove
- **reindirizzare gli investimenti infrastrutturali** a favore dei trasporti pubblici su ferro ed acqua
- **promuovere partenariati** tra soggetti istituzionali, operatori e associazioni al fine di sviluppare la progettualità e l'attuazione delle misure
- **integrare le politiche settoriali** (trasporti-territorioambiente) e gli strumenti di pianificazione (PRG, piani del traffico e della viabilità, piani di risanamento ambientale ed acustico)
- **costruire il consenso attorno alle misure di sostenibilità**, con strumenti di informazione, educazione e partecipazione della popolazione.

Richieste a livello nazionale:

1. priorità a investimenti pubblici e privati a favore del **trasporto su rotaia e del cabotaggio**
2. **stabilire standard sempre più elevati per le emissioni** di inquinanti e gas serra per i nuovi veicoli (Euro 4 o simili)
3. **aumentare la tassazione in base alle emissioni prodotte e sviluppare tecnologie di efficienza energetica** applicate ai mezzi di trasporto per minimizzarne i consumi
4. portare l'**IVA al 40% per i veicoli di lusso ed i SUV** (Sport Utility Vehicles)
5. utilizzo di **incentivi per una maggiore diffusione di combustibili puliti** come, ad esempio, i biocombustibili.

Queste le richieste a livello locale:

1. potenziare e qualificare l'offerta del **trasporto pubblico**
2. **traffic calming**: limitare la velocità per rendere compatibili i flussi di traffico veicolare e quelli non veicolari (pedoni, ciclisti)
3. **car pooling**: promuovere l'aumento del coefficiente di occupazione dei veicoli
4. **car sharing**: auto in multiproprietà per necessità di bassa percorrenze
5. **valorizzazione del ruolo del mobility manager**, specialista nell'ottimizzazione degli spostamenti
6. **promozione dell'uso della bicicletta** (bici al seguito sui trasporti pubblici e creazione di piste ciclabili)
7. **tariffazione progressiva** secondo la quantità di merci trasportate ed il livello di emissioni
8. **travel information services**: sviluppo di reti informatiche di gestione viaria, per le aree urbane esposte a fenomeni di congestione.

Tutto ciò premesso

il Consiglio impegna la Giunta provinciale

1. ad implementare progressivamente nelle leggi e nei regolamenti della Provincia Autonoma di Trento le proposte per il livello regionale e locale contenute nel Patto per Kyoto promosso dalle principali associazioni ambientaliste e da altre associazioni di categoria italiane;
2. a promuovere nella comunità locale, tra gli enti pubblici, le associazioni e le imprese la conoscenza degli obiettivi del Protocollo di Kyoto, delle proposte del Patto per Kyoto e delle buone pratiche necessarie per risparmiare energia e produrne da fonti rinnovabili, riducendo così l'incidenza di ciascuno sull'ambiente naturale e sulle risorse disponibili.

Cons. prov. dott. Roberto Bombarda